

In un momento storico nel quale è sempre più sentita la necessità di una profonda revisione della politica UE in materia di immigrazione, il volume fornisce una inedita lettura comparata degli effetti (attesi e non) a livello urbano delle politiche di esternalizzazione dei controlli migratori nei due "fronti più caldi" delle odierne migrazioni, vale a dire quello USA/Messico e quello UE/Mediterraneo, con particolare approfondimento del caso turco. Le città di Tijuana in Messico e Istanbul in Turchia sono utilizzate per esplorare i processi locali innescati dal discorso sul transito dei migranti.

Nella prima parte il libro analizza e decostruisce il discorso dominante che ha introdotto ed istituito arbitrariamente la categoria *transit country* (ed i suoi derivati *transit migration* e *transit migrant*) e, nel giro di poco tempo, indotto a interiorizzarla e accettarla acriticamente come obiettiva, necessaria, indiscutibile e condivisa.

Nella seconda, esplora gli effetti delle politiche per frenare il transito di migranti sulla dimensione locale - arena privilegiata dove rilevare in modo empirico come davvero stanno le cose -, quali sono le problematiche emergenti e se, come e perché esse sono problematizzate e affrontate in un certo modo piuttosto che in un altro.

Giovanna Marconi è ricercatrice TD presso il Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi dell'Università Iuav di Venezia dove, dal 2009, collabora anche con Cattedra Unesco SSIIM "Social and Spatial Inclusion of International Migrants – Urban Policies and Practices". Le principali linee di ricerca sulle quali lavora sono: città e diversità, migrazioni sud-sud, migrazioni di transito, inclusione urbana degli immigrati internazionali, rigenerazione urbana. Su questi temi ha elaborato e partecipato a diversi progetti di ricerca internazionali e ha pubblicato numerosi saggi in riviste italiane ed estere e in volumi collettanei. Nel 2016 ha pubblicato il libro *The Intercultural City: Migration, Minorities and the Management of Diversity* (a cura di, con E. Ostanel, Londra, IB-Tauris).

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 28,00 (U)

ISBN 978-88-917-4164-6



9 788891 741646



I 144.1.39 G. MARCONI CITTÀ LUNGO LE ROTTE DEI MIGRANTI

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE

Giovanna Marconi

CITTÀ LUNGO LE ROTTE DEI MIGRANTI

Il discorso sul transito
e il non-governo dell'immigrazione
a Istanbul e Tijuana



FrancoAngeli

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Prefazione , di <i>Marcello Balbo</i> | pag. | 9 |
| Introduzione | » | 13 |
| Parte prima. Il transito come dispositivo | | |
| 1. Le migrazioni di transito | » | 21 |
| 1. Un soggetto di studio sfuggente | » | 21 |
| 1.1. Come riconosco un “transit migrant”? | » | 21 |
| 1.2. L’affermarsi della questione “transito” | » | 25 |
| 1.3. Il processo alle intenzioni e la criminalizzazione del fenomeno | » | 28 |
| 1.4. Alla ricerca di una definizione | » | 32 |
| 1.5. Le definizioni degli studiosi | » | 35 |
| 2. Terre di mezzo | » | 38 |
| 2.1. Messico e Turchia, considerati paesi “di transito” per eccellenza | » | 38 |
| 2.2. Il paradigma dominante | » | 45 |
| 2.3. L’invenzione del transito | » | 48 |
| 2.4. La lunga ombra del muro | » | 50 |
| 2.5. Guardiani dell’occidente | » | 52 |
| 2. In nome della sicurezza | » | 55 |
| 1. Derive securitarie: effetti sul transito | » | 55 |
| 2. “Fortezza Europa”... | » | 57 |
| 2.1. Le operazioni speciali di pattugliamento | » | 61 |
| 2.2. Il fronte turco | » | 63 |

| | | |
|---|------|----|
| 3. ... e palizzate yankee | pag. | 69 |
| 3.1. Le operazioni speciali di pattugliamento | » | 70 |
| 3.2. Il fronte messicano | » | 74 |
| 4. I processi consultivi regionali sulle migrazioni | » | 80 |

Parte seconda. Migrazioni “di transito”, una questione urbana

| | | |
|---|---|-----|
| 3. Panta Rei os Potamos? | » | 89 |
| 1. Città che plasmano rotte: il viaggio dei migranti | » | 89 |
| 1.1. Un processo continuo di soluzione dei problemi | » | 89 |
| 1.2. Le reti alla base del processo | » | 91 |
| 1.3. Città crocevia del transito | » | 94 |
| 2. Verso Istanbul e Tijuana | » | 96 |
| 2.1. Il pericoloso viaggio attraverso il Messico | » | 96 |
| 2.2. Passaggio a nord-ovest via Turchia | » | 101 |
| 3. Esserci ma non essere | » | 103 |
| 3.1. Immigrare in Turchia: quasi impossibile | » | 104 |
| 3.2. Il frame normativo messicano, tra presente e passato prossimo | » | 106 |
| 3.3. Istanbul e Tijuana a confronto | » | 109 |
| 3.4. L'asino-zebra e l'occhio del diavolo, due casi studio tra suggestioni, metafore e simbologie | » | 112 |
| 4. Istanbul e Tijuana. Impatti locali del discorso sul transito | » | 115 |
| 1. Il controllo migratorio come artificio | » | 115 |
| 1.1. Il muro e i ponti | » | 115 |
| 1.2. La lotta artificiosa all'immigrazione clandestina: tra controlli all'ingresso... | » | 118 |
| 1.3. ... centri di detenzione per migranti... | » | 120 |
| 1.4. ... e presidi urbani | » | 122 |
| 2. <i>Invisibilizzazione e far finta di essere altro</i> , uniche strate- gie viabili per migranti e immigrati | » | 125 |
| 2.1. Il circolo vizioso dell'invisibilità | » | 125 |
| 2.2. A Tijuana: mimetizzati per riuscire ad andartene... | » | 129 |
| 2.3. ... mimetizzati per riuscire a restare | » | 137 |
| 2.4. Istanbul, tutto fuorché immigrati | » | 141 |
| 2.5. L'inserimento informale (degli africani) nella metro- poli turca | » | 146 |
| 3. Il ruolo fondamentale della società civile | » | 153 |
| 3.1. Gli “imprevisti” | » | 153 |

| | | |
|---|------|-----|
| 3.2. Dalla parte di tutti i migranti | pag. | 155 |
| 3.3. Una pratica eccezionale: i Grupos Beta | » | 162 |
| 3.4. Quando anche l'aiuto ai migranti deve risultare invisibile | » | 168 |
| 5. Note conclusive | » | 179 |
| Per forza immigrati? | » | 181 |
| Fuori dagli schemi, fuori dalla legge | » | 186 |
| Territori di transito | » | 188 |
| Appendice metodologica | » | 193 |
| Elenco delle interviste utilizzate nel volume | » | 198 |
| Riferimenti bibliografici | » | 201 |

Introduzione

Come noto, gli studi (e le politiche) che hanno come oggetto i processi migratori si sono inizialmente concentrati soprattutto sui paesi e sulle città d'arrivo e insediamento degli immigrati. Dalle “politiche migratorie” introdotte a livello centrale dagli Stati-nazionali, sempre più declinate secondo un paradigma securitario e finalizzate a regolare i flussi in ingresso e imporre diritti differenziati di cittadinanza, alle “politiche per gli immigrati”, quelle locali, che riguardano i modi e le forme di accoglienza, inserimento e convivenza in città che sono andate via via configurandosi come sempre più “multi” (culturali, etniche, linguistiche, religiose, ecc.), il contesto territoriale di riferimento, analisi e intervento è stato anzitutto quello di immigrazione.

In quest'ambito, la dimensione locale ha assunto sempre più rilevanza. Se la scuola di Chicago già a partire dagli anni '20 del secolo scorso riconosceva che la città era il luogo per eccellenza dove studiare i processi di integrazione sociale degli stranieri, anche in Europa si è sviluppata – seppur più tardivamente, a partire cioè dagli anni '80 – la consapevolezza che la principale chiave di lettura (e d'intervento) sulle questioni relative all'immigrazione va individuata a livello locale, nelle città, dove l'aumento dei residenti stranieri fa problema, mette in discussione lo statuto della stanzialità, genera conflitti e tensioni da risolvere ma anche opportunità che non vanno sprecate. Parafrasando Sayad (2008) si può affermare che l'immigrazione sia “un fatto urbano totale” perché coinvolge ogni aspetto, ogni dimensione e ogni rappresentazione dell'assetto sociale, spaziale, politico, culturale e religioso delle città (Marconi, 2014). L'immigrazione è dunque una questione urbana. Ed è sostanzialmente nelle, e dalle, città che si sono raccolti gli elementi per la ricerca del paradigma più adeguato attraverso il quale interpretare e trattare tale questione, dall'assimilazione all'interculturale, passando per un multiculturalismo che pareva tra gli approcci più inclusivi ma si è dimostrato fallimentare nella pratica per il suo effetto inatteso

di acuire la frammentazione spaziale e indebolire, di fatto, la coesione sociale (Kymlicka, 2010; Uitermark *et al.*, 2005; Levey, 2012; Marconi, 2016).

Parallelamente all'interesse per l'immigrazione è cresciuto quello per i paesi e i luoghi di provenienza degli immigrati, dapprima focalizzando sulle cause dell'emigrazione (*push factors*), ma ben presto anche sui suoi effetti negativi (*brain drain*, squilibri demografici, abbandono delle aree agricole, ecc.) e potenzialità in termini di sviluppo (via rimesse, rientri, investimenti). E anche in questo ambito, la dimensione locale è divenuta presto, e inevitabilmente, centrale: le rimesse per esempio, nonostante normalmente vengano quantificate nel loro insieme come entrate finanziarie di capitale estero – e per taluni paesi, come noto, rappresentano una voce decisamente rilevante in tale capitolo – vanno di fatto a incidere nelle città e nelle località dove gli emigrati hanno mantenuto forti legami sociali o parentali (Boubakri, 1996; Taylor *et al.*, 1996; Martin, 1999) e continuano a investire.

Anche i nessi tra questi due poli dell'esperienza migratoria sono stati ampiamente esplorati a partire dagli inizi degli anni '90, con gli studi sul transnazionalismo (Glick Schiller *et al.*, 1992; Massey *et al.*, 1994; Portes, 1997; Vertovec, 1999) che poi inevitabilmente sfociano nel translocalismo (Guarnizo e Smith, 1998) perchè *“la migrazione è sempre migrazione tra luoghi: la dimensione locale è fondamentale nelle relazioni sociali del migrante, che si concretizzano proprio nell'intreccio continuo di interazioni e contatti tra contesti di origine e destinazione”* (Caponio, 2006: 9).

Questo volume ha come oggetto (e soggetto) d'analisi “ciò che sta nel mezzo”, ovvero quei luoghi (e quei migranti) che si trovano – almeno secondo la visione arbitraria dei maggiori paesi di destinazione – tra l'emigrazione e l'immigrazione, tra i paesi d'origine e quelli d'arrivo. Vale a dire quelli che sono oggi considerati primariamente “paesi di transito”, terre di passaggio per coloro i quali, non essendo titolati, autorizzati o semplicemente in grado di entrare dalla porta principale, provano a far ingresso nel *Global North* passando attraverso il territorio dei paesi vicini, cercando falle nei “muri” (fisici o meno) eretti per tenerli fuori.

Su questo fronte, il discorso politico, ma anche gran parte degli studi e del dibattito scientifico, sono ancora fermi a livello paese. La dimensione locale, quel che succede, e perchè, nelle città dei cosiddetti paesi di transito è a oggi ben poco studiato e le informazioni e i dati disponibili a riguardo sono decisamente limitati. La ricerca che qui si presenta ha proprio tra i suoi obiettivi quello di contribuire ad ampliare la conoscenza sulle dinamiche che interessano questi luoghi, altrettanto importanti di quelli d'arrivo o di partenza. Luoghi che plasmano le rotte dei migranti, accrescono il loro capitale umano e sociale e ne determinano le scelte future facilitandone od ostacolandone il passaggio o la permanenza. Città viste, percepite e considerate a priori – proprio per il loro essere “in” e “di” paesi cui è sta-

ta applicata l'etichetta del "transito" – come solo di passaggio, dove dunque l'immigrazione (il fatto che vi siano degli immigrati tra gli abitanti) tende a essere negata, sia come realtà sia come evenienza. Un'osservazione un po' più attenta, e meno condizionata, rivela però che molti di loro "solo di passaggio" in realtà non sono

La prospettiva interpretativa che si propone aspira anzitutto a comprendere e decostruire il discorso dominante che ha introdotto e istituito arbitrariamente la categoria *transit country* (ed i suoi derivati *transit migration*, e *transit migrant*) e, nel giro di poco tempo, indotto a interiorizzarla e accettarla acriticamente come obiettiva, necessaria, indiscutibile e condivisa (Duvell, 2006). Per poi esplorarne gli effetti sulla dimensione locale che, tanto quanto nei casi dei paesi di destinazione e di quelli di origine, è l'arena privilegiata dove rilevare in modo empirico come davvero stanno le cose, quali sono le problematiche emergenti e se, come e perchè esse sono problematizzate e affrontate in un certo modo piuttosto che in un altro.

Il libro è dunque sviluppato su due livelli analitici e territoriali: l'uno "macro", geopolitico, fatto di relazioni internazionali bi- e multi-laterali tra paesi che sono tra i maggiori recettori di immigrazione nel mondo occidentale (Unione Europea e Stati Uniti d'America) e due paesi confinanti, Turchia e Messico, classificati dai primi come "paesi di transito" e, in quanto tali, oggetto di forti pressioni politiche per far sì che intervengano sui flussi e collaborino al controllo delle migrazioni; L'altro "micro", locale, urbano (ma inevitabilmente inserito nel rispettivo quadro nazionale), facente riferimento agli effetti, voluti e non, che i giochi politici in campo migratorio hanno su due città di questi paesi accusati di transito, Istanbul e Tijuana, e in particolar modo sulle condizioni di vita dei migranti che vi abitano, temporaneamente ma anche – spesso non per scelta, ma spesso anche si – stabilmente.

Nella prima parte del volume ci si interroga se le migrazioni dette "di transito" siano da considerarsi solo una componente degli odierni flussi migratori, come comunemente si è portati a credere, o piuttosto una costruzione politica volta a inquadrare – o addirittura inventare (Watzlawick, 1988) – la realtà secondo un determinato punto di vista (per definizione, parziale) e influenzare gli attori coinvolti affinché collaborino a una strategia globale di governo repressivo delle migrazioni. Una questione di spazio e di tempo e di come questi vengano declinati dalle diverse parti in gioco per ottenere effetti specifici. Il discorso sul transito diviene così oggetto centrale di studio in quanto influisce enormemente sia sui modi possibili dell'immigrazione che sulle modalità nella quale essa è problematizzata (o meglio, non problematizzata) a livello locale. Studiare l'immigrazione in una città di un paese soggetto alla retorica del transito non può prescindere dagli effetti che tale retorica ha sulle politiche, o non politiche, per gli immigrati a livello urbano.

In quest'ottica, il testo mette a confronto e compara i due “fronti più caldi” delle odierne migrazioni, vale a dire quello Statunitense e quello dell'Unione Europea che, come rileva Duvell (2015) impongono “*il proprio modello di controllo dell'immigrazione con una tale forza – perseguendo il rispetto e l'obbedienza dei paesi terzi attraverso mezzi finanziari, politici ed economici, e perfino con il coinvolgimento delle forze armate – da riflettere una chiara strategia egemonica che poco si discosta dall'imperialismo classico*”. Partendo dalla considerazione che le “migrazioni di transito” sono un tema relativamente nuovo nel dibattito sulle migrazioni internazionali, si analizzeranno dunque le ragioni che stanno alla base della crescente attenzione politica nei confronti del “transito” di migranti e le conseguenze e gli effetti collaterali che la politicizzazione di questo fenomeno genera nelle città dei paesi detti “di transito”, che sono di fatto i crocevia delle rotte percorse dai migranti.

La scelta di mettere a confronto proprio Turchia e Messico è stata funzionale all'analisi del discorso sul transito e dei suoi effetti sui due macro-contesti regionali (EU/paesi confinanti e USA/Messico) più emblematici per lo studio di tale fenomeno. Le similitudini tra questi due paesi, in termini di flussi migratori passati e presenti e di politiche atte a governarli, ha permesso di mettere in luce analiticamente la natura concreta dei processi di oggettivazione della questione.

Dai primi anni '90 del secolo scorso, il transito dei migranti attraverso stati che confinano con i principali paesi d'immigrazione ha destato crescente preoccupazione e allarmismo in occidente, ma è a partire dagli attacchi dell'11 settembre alle torri gemelle che questa componente dei flussi migratori internazionali – normalmente vista *a priori* e *in toto* come “irregolare” – è sempre più stata associata a questioni di sicurezza (reale o percepita) nazionale. Come osserva Duvell (2015), l'immigrazione irregolare, a volte apprezzata per il suo potenziale di fornire manodopera sfruttabile a basso costo ma più spesso termine (ab)usato per diffamare gli “indesiderabili”, è sempre più percepita come una grave minaccia per l'ordine mondiale e l'integrità degli Stati nazionali.

Siano i migranti in questione in fuga dalla povertà, dalla guerra o dagli effetti dei cambiamenti climatici, in cerca di migliori condizioni di vita o di protezione internazionale, poco importa. Agli Stati nazionali (occidentali, ma non solo) sembra essere mancata finora la capacità (ma spesso anche la volontà) di porre in essere una strategia capace di conciliare l'accoglienza dei migranti economici e l'assistenza a quelli bisognosi di protezione internazionale con la sicurezza dei confini, alla quale è stata data priorità in nome della lotta al terrorismo e della sicurezza globale (Tolan *et al.*, 2012).

Il nesso migrazioni/terrorismo (e la paura liquida, per dirla alla Bauman, che ne deriva), strumentalizzato dalla politica e propagato dai me-

dia, ha prodotto un clamore di fondo che rende oggi assai difficile discernere “*a settler from an immigrant, an immigrant from an asylum seeker, an asylum seeker from a Muslim, a Muslim from a terrorist*” (Sivanandan, 2006). Quindi per precauzione, come guerra preventiva, meglio difendersi da tutti innalzando muri ai confini e costruendo alleanze per garantire attorno a essi *buffer zones* che ne espandano l'effetto.

Mentre la retorica politica in materia di governo delle migrazioni giustifica la criminalizzazione della, e lotta alla, immigrazione clandestina in nome del fatto che “le migrazioni vanno regolate e gestite in modo ordinato e sicuro” – filosofia ormai divenuta quasi un mantra sia per i maggiori paesi d'immigrazione che per le organizzazioni internazionali che hanno istituito per occuparsene *super partes*, OIM *in primis* – e si auspica unanimemente l'individuazione di “*strategies for an international migration regime*”, nella pratica i paesi occidentali continuano ad arroccarsi sul principio di sovranità territoriale concentrando i propri sforzi per il governo delle migrazioni sul pattugliamento dei confini e l'esternalizzazione dei controlli anche al di fuori di essi.

In questo quadro, l'esplicitare, categorizzare e problematizzare la questione transito appare essere un costrutto strategico: chi introduce l'*issue* sono i paesi di presunta destinazione di questo “tipo” di flussi, in un momento storico nel quale sono sempre più ossessionati dalla lotta all'immigrazione clandestina. Essendo il termine *transit* direttamente associato ai movimenti irregolari/illegali (quindi non voluti) di persone, fin da subito è attribuito al fenomeno un significato negativo, per cui il transito è osservato e declinato in quanto azione da impedire, contrastare, controllare, limitare.

La seconda parte del libro è dedicata all'altro livello di analisi, quello “micro”, locale, urbano che, come accennato, è assai poco esplorato sia dalla letteratura scientifica esistente sia dal dibattito pubblico e politico sulle migrazioni di transito, ma è decisamente rilevante. Il transito dei migranti, infatti, avviene attraverso il territorio di uno o più paesi, ma gli snodi, i punti focali, i fulcri delle rotte che essi seguono sono delle città, che non necessariamente sono (solo) città di transito. Le modalità di interazione dei migranti con lo spazio fisico si configurano come un sistema complesso in cui il territorio costituisce la *rete* e le città i *nodi* all'interno dei quali i modi insediativi coinvolgono le categorie dello *spazio*, dell'*uso* e del *tempo*.

I casi di Tijuana in Messico e Istanbul in Turchia¹ sono utilizzati per esplorare i processi locali innescati dall'introduzione della categoria *transit migration* e dei suoi derivati *transit country* e *transit migrant*. Nonostante una comparazione tra due megalopoli quali Istanbul e Città del Messico, o tra due città di frontiera come Tijuana ed Edirne, per le marcate analo-

1. La ricerca sul campo a Tijuana e a Istanbul è stata realizzata tra febbraio 2008 e maggio 2009. Per più dettagli si veda l'appendice metodologica.

gie dei contesti sarebbe potuta apparire più coerente – ma anche per molti versi una scelta più immediata, scontata e “sicura” in termini di “risultati attesi” e che non sarebbe nemmeno stato necessario giustificare – mettere a confronto due realtà tanto diverse quanto Tijuana ed Istanbul ha di fatto rappresentato una sfida che ha consentito di constatare *hic et nunc* che le implicazioni della questione affrontata non sono poi così dissimili, anzi. Inoltre particolari aspetti del fenomeno emersi dal lavoro sul campo a Tijuana – che apparivano essere “casi eccezionali”, e si sono confermati tali dopo il confronto con la realtà osservata a Istanbul – sono serviti per analizzare e interpretare il caso turco, e viceversa.

Anche a questa scala – quella urbana – si aprono diverse questioni che il volume esplora, gran parte delle quali per l'appunto relative agli effetti del macro sul micro: i fattori che danno forma alle rotte migratorie e le reali dinamiche dei flussi nei paesi in oggetto (di transito, ma anche di emigrazione e immigrazione); il tempo di permanenza dei migranti nelle città di tali paesi, che si estende notevolmente (*immigration by default*) a causa delle politiche a porte chiuse adottate altrove; le politiche (repressive e di controllo) messe in atto dai governi locali, risultato di un'imposizione dall'alto più che di una produzione locale di senso attorno al problema “immigrazione” e che hanno effetti tangibili sulla distribuzione spaziale degli immigrati e sull'uso che questi fanno (o meglio, riescono a fare) della città che abitano; la crescente vulnerabilità dei migranti ad abusi e sfruttamento, alla segregazione sociale e spaziale, legittimate dalla criminalizzazione del loro *status*; le pratiche promosse da attori non istituzionali (ma a volte, sorprendentemente e in contraddizione con il sistema in essere, anche istituzionali) che si mobilitano per dare sostegno ai migranti e risposta alle loro istanze, con l'obiettivo primario di tutelarne i diritti fondamentali, a volte in aperto contrasto con la legislazione vigente in materia migratoria, molto più spesso attraverso l'adozione di un insieme di strategie ed espedienti per aggirare tali regole.

Nel complesso, il volume rivela quanto le logiche che sottendono il controllo dei flussi di migranti in transito rispondano a interessi geopolitici internazionali che influiscono, di fatto, sul modo nel quale le città, i loro “governanti” e “governati”, percepiscono, interpretano, reagiscono e rispondono alla presenza di abitanti stranieri e, di conseguenza, sulle possibili forme di inclusione – o mero inserimento – degli immigrati nel tessuto sociale e spaziale urbano. Ciò porta infine a riflettere su due questioni: da un lato l'eventualità concreta di “non appartenere alla” e “non abitare nella” città e società nella quale ci si trova a vivere, intrappolati in una temporaneità imposta da altri, eventualmente anche per sempre; dall'altro la reinterpretazione non convenzionale dell'appartenere e dell'abitare che si realizza in territori multipli e plurali, in uno spazio dilatato e sconfinato, fatto di puntuali connessioni translocali.

Questo lavoro è stato possibile grazie ai progetti di ricerca internazionali promossi e coordinati dalla Cattedra Unesco SSIIM sull’Inclusione Sociale e Spaziale dei Migranti Internazionali - Politiche e Pratiche Urbane (www.unescochair-iuav.it) dell’Università Iuav di Venezia. La ricerca sul campo è stata realizzata grazie all’appoggio del centro di ricerca El Colef (El Colegio de la Frontera Norte, Tijuana, Baja California, Messico) all’interno del progetto “MIUrb/AL - Osservatorio sulle Migrazioni Internazionali nelle aree Urbane dell’America Latina”, finanziato dal MIUR nell’ambito del programma di internazionalizzazione dell’università. La ricerca sul campo a Istanbul è stata realizzata grazie all’appoggio del Centro di Ricerca MiReKoç (Migration Research Programme della Koç University, Istanbul, Turchia) all’interno del progetto “MIUM/TIE - Managing International Urban Migration - Türkiye - Italia - España”, finanziato nell’ambito del programma UE - Promotion of the Civil Society Dialogue between European Union and Turkey.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Progettazione e Pianificazione in Ambienti Complessi dell’Università Iuav di Venezia.

Finito di scrivere a gennaio 2016. Ultima revisione: luglio 2016.

:

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

| Ristampa | Anno |
|---------------------|---|
| 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 | 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 |

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d’autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l’adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO

(www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell’Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.